

la persona, è; l'ego, ha. L'ego vede l'uomo e il mondo come oggetti da possedere (ho un corpo, ho denaro, ho casa, ho una posizione sociale, ho dei dipendenti, ho un marito, ho una moglie); l'io è rapporto, è partecipazione, è comunione con gli uomini e con la natura.

L'ego si sviluppa quando la propria identità è in crisi, ed è perciò che mette in crisi i rapporti.

San Girolamo penetra profondamente l'impossibile coesistenza dell'io e dell'ego. Commentando la parabola del ricco e del povero Lazzaro, dice al ricco che dall'inferno supplica il padre Abramo: «Magari avessi implorato prima colui che è veramente il Padre nostro (Dio). Se conoscevi tuo padre, perché disprezzavi tuo fratello?.. Ma se tuo padre è Abramo, di conseguenza hai cinque fratelli: la vista, l'odorato, il gusto, l'udito e il tatto. Nella tua vita passata sei stato schiavo di questi fratelli, perché proprio loro consideravi fratelli; e quando amavi quei fratelli eri nell'impossibilità di amare, come tuo fratello, Lazzaro... I sensi, questi tuoi fratelli, non amano la povertà!.. Questi tuoi fratelli amavano le ricchezze e non erano neppure in grado di accorgersi della povertà altrui!» (*Omil. in Lc 16,19-31*).

Il problema dell'uomo oggi sta proprio nella necessità di ricostruirsi un io integro, liberandolo del proprio ego, ossia da ogni sorta di avidità e di possesso. L'io integro lo possiede chi sa svuotarsi, spogliarsi, per arricchirsi nella comunione con l'altro. Questa è già una forma di trascendenza: ci si libera dal narcisismo (riferimento a sé, autocompiacenza per quel che si ha: privilegi, prestigio; possibilità di fare, di comandare, di disporre...) per entrare — senza questi impedimenti — in comunione con ogni uomo.

Un cammello non può penetrare attraverso la cruna di un ago, che è la porta stretta per

entrare nel regno della comunione trinitaria.

La povertà è dunque rinuncia (o distacco) a tutto quanto si possiede.

Gesù in croce: umanità realizzata

Chiara Lubich, in una mirabile sintesi, prendendo lo spunto dalle parole di Gesù: «Chiunque di voi non rinuncia a tutto quanto possiede, non può essere mio discepolo» commenta:

«*Chiunque*: dunque le parole di Gesù sono rivolte a tutti i cristiani.

«*Tutto*: lo richiede a tutti per essere cristiani. Non possiamo essere attaccati nemmeno all'anima nostra (che è una delle possessioni nostre), ma dobbiamo staccarci da tutto.

«E qui Gesù Abbandonato è maestro universale» (*Scritti Spirituali/1*, Roma 1978, p. 52).

Gesù Abbandonato, l'Uomo, l'umanità realizzata, colui che — dice san Paolo — pur essendo uguale a Dio non conservò gelosamente questa sua prerogativa, ma se ne spogliò per diventare come un servo, uomo tra gli uomini (cf. *Fil 2,6-7*) e realizzare così virtualmente la comunione tra gli uomini, la civiltà trinitaria.

Virtualmente. Perché si attui in concreto occorre far proprio l'invito di san Paolo: «Baudate agli interessi degli altri e non soltanto ai vostri. I vostri rapporti reciproci siano identici al comportamento di Gesù il quale, pur essendo Dio, rinunziò a tutto» (cf. *ibid.* 4,7).

Gesù Abbandonato: maestro universale di come si attua la comunione. Maria Desolata: l'espropriata, madre dell'unità.

Silvano Cola